

## ITC “Rosa Luxemburg”

### Le leggi razziali in Italia: testimonianze

**Docente:** Pappalardo Stefania (IRC) **Classe:** V AL

Settembre-ottobre 2008: 70° anniversario delle leggi razziali in Italia

Attraverso lo studio comparato delle norme razziali dei vari paesi europei, ci si accorge che quelle italiane furono più articolate di quelle tedesche e precedettero quelle di altri stati.

Lo storico Sarfatti sostiene che, questa capacità di andare più in là, fu segno di maturazione ed elaborazione autonoma.

Gli effetti della normativa furono particolarmente pesanti nel settore della cultura dove si eliminarono tutte le tracce di ebraismo: studenti, insegnanti, presidi, nomi di scuole, libri di testo, case editrici, carte geografiche.

Nella nostra scuola sono conservati i documenti originali appartenenti all’archivio dell’ex-Istituto Marconi. Nel 1999, grazie ad alcuni nostri insegnanti, sono stati ritrovati i documenti che attestano l'avvenuta espulsione degli studenti ebrei presenti nell'Istituto.

Consultando questo materiale abbiamo appreso i nomi di cinque allievi ritenuti “di razza ebraica” e abbiamo letto tutti i comunicati che il provveditore del tempo inviò al preside per l’attuazione delle misure previste dalle leggi razziali.

Dei cinque ragazzi, che nel '38 furono indicati come ebrei, non tutti sono stati rintracciati. Sergio in verità non era ebreo; Silvia si trasferì in Svizzera e di lei non si seppe più nulla; Jolanda, ai tempi della ricerca era già anziana e non in salute; Flaminia, di madre cattolica, fu battezzata, ma, per i soprusi subiti dal padre, ebbe una “soffertissima storia personale che incise notevolmente sul suo spirito”.

Una delle alunne espulse fu Elena Heiman la quale, letta su un quotidiano la notizia del ritrovamento, decise di raccontare la propria esperienza agli studenti del Luxemburg e, una mattina, si presentò a scuola.

Elena, come del resto tutti gli altri scolari ebrei, dovette lasciare l’Istituto; la notizia le giunse dal preside, il quale la informò che a causa della sua appartenenza alla comunità ebraica, la sua presenza all'interno della scuola non era più ammessa. Negli anni successivi, lei, sua madre e suo fratello furono costretti a lasciare Bologna per evitare la deportazione, ma si salvarono. Dopo la liberazione, tornata a casa, iniziò a lavorare come impiegata ed, ancora, sul libretto di lavoro era annotato “EBREO”...

Nell’intento di comprendere meglio, sono stati organizzati alcuni incontri con i testimoni, coloro che hanno vissuto sulla propria pelle le conseguenze della dittatura fascista. Vogliamo fissare alcune idee emerse in questi incontri...

1 dicembre 2008, incontro con Mario Teglio. E’ stata una esperienza commovente, intensa... Mario si diplomò nel 1942, dopo aver dato l’esame da privatista, in un luogo appartato, come facevano tutti i ragazzi ebrei, cacciati dalle scuole, a causa delle leggi razziali. Dopo un periodo di lavoro coatto, quando il suo magazzino fu bombardato, Mario fuggì in montagna, per combattere a fianco di altri ragazzi, renitenti alla leva, e a coloro che non volevano sottomettersi ai nazi-fascisti. Dapprima con armi poco offensive poi, affiancati dai soldati inglesi, con armi più potenti e direttive più precise,

Mario e gli altri partigiani contrastarono il passaggio dei convogli tedeschi sull'Appennino, vicino alla linea gotica, forti della conoscenza degli anfratti della montagna. Nell'aprile del 1945, alla fine della guerra, rese le armi e si mise alla ricerca della propria famiglia. In modo del tutto fortuito Mario scoprì che i suoi congiunti si erano rifugiati a Trecate e così poté rintracciarli. "I miei familiari non mi riconobbero subito... In venti mesi ero diventato un uomo, non ero più il ragazzo di prima. Tornando a Bologna i problemi non erano risolti; ad esempio, la casa e i mobili che avevamo lasciato erano spariti. Grazie ad ottime persone, una parte di questi c'è stata restituita. Per me è stato facile diventare partigiano; non volevo finire in un campo di concentramento; volevo provare a difendermi, a non arrendermi al destino".

10 dicembre 2008

La testimonianza della signora Oppenheim è arrivata dritta al cuore di tutti coloro l'hanno ascoltata; per merito suo, e di tutti coloro che hanno deciso di raccontare la propria esperienza, tutti possono sapere la cruda verità dello sterminio o della deportazione, ponendo nella propria coscienza l'obiettivo che non si ripeta mai più un avvenimento simile.

Lea Oppenheim, ebrea bolognese, nata nel 1936. I suoi ricordi delle conseguenze delle leggi razziali, sono relativi alle piccole cose, come far la spesa: gli ebrei, infatti, non potevano acquistare merci nell'orario d'apertura, pena l'arresto.

Il padre, medico del Sant'Orsola, fu licenziato e cominciò così la loro peregrinazione. Prima in Francia, poi di ritorno in Italia, per fuggire all'arresto e alla deportazione. Arrivarono così a Cotignola dove riuscirono a nascondersi fino al 1945, grazie al Giusto Vittorio Zanti, podestà del paese, che salvò molti ebrei. "Mio padre, in quel periodo, andava in giro in bicicletta tutto il giorno per curare i malati. Partiva alla mattina e quando arrivavano gli aerei per bombardare, lui si buttava nei fossi, poi si tirava su e andava a trovare i pazienti. Le leggi razziali ci avevano colpito profondamente, ci avevano portato via tutto, la casa, il lavoro. Mio padre fu molto segnato da questa esperienza".

Fra le attività d'approfondimento che abbiamo svolto, vi è stata anche la visione di un video di Liliana Segre, una fra le ultime testimoni della Shoah. Il suo racconto è ovviamente molto sentito, ogni parola si porta dietro il peso del passato, ma rimane chiara e arriva dritta al cuore dei giovani che l'ascoltano. Nella sua testimonianza ricorre il suo chiedersi perché, lì a raccontare quello che è successo, c'è lei e non un'altra persona, perché proprio lei è sopravvissuta all'orrore della Shoah. Se noi oggi possiamo, anche se solo in minima parte, immaginare e conoscere la violenza di ciò che è stato, è proprio grazie alle testimonianze di persone come Liliana Segre, che si sentono in "dovere" di raccontare la propria esperienza, come lei stessa dice "Ho iniziato a testimoniare per un debito non pagato. Lo dovevo a tutte le vite che ho visto spezzare intorno a me. E lo dovevo soprattutto ai miei, che sono morti ad Auschwitz".

Il 27 gennaio, Giornata della Memoria, è stato nostro ospite Franco Varini, deportato a Flossenbürg. Arrestato l'8 luglio 1944 a Bologna, in seguito a delazione, perché militante partigiano, fece la sua prima esperienza di prigionia insieme a Odoardo Focherini che Varini definisce "suo padrino".

Appare interessante il profondo legame che unisce il giovane a Odoardo Focherini. I due uomini si conobbero a Fossoli. L'uno deportato politico e l'altro arrestato per l'aiuto fornito agli ebrei in fuga dalla Polonia, approfondirono la reciproca conoscenza nel campo di Gries, vicino Bolzano, dove la vita si rivelò molto più dura, e poi a Flossenbürg.

Varini descrive Focherini come uomo di grande umanità, gioviale ed allegro, addirittura tenero. La disumanità della vita nel campo non aveva impedito ai deportati di rimanere essere umani, di accudirsi reciprocamente, di aiutare chi era in difficoltà e in pericolo di vita.

Nel racconto di Franco Varini trapela l'ansia di raccontare, trasmettere, il dolore e la paura vissuti, soprattutto ai giovani, a noi, per aiutarci a non dimenticare il passato. Ci ha descritto il suo ritorno a Bologna, il non riconoscere un suo compagno a causa del cambiamento fisico, conseguente alla fame patita e alla violenza subita.

Varini ha raccolto i documenti del passato per non perdere nulla, per non disperderne il significato; attraverso il suo racconto chiaro e toccante, ci ha lasciato il compito di riflettere, di comprendere il senso profondo di una dura lotta che comportò tanti morti e tante sofferenze.

Attraverso il nostro percorso siamo così giunti alla MEMORIA DEL BENE e ai GIUSTI.

Guida di questo percorso è Moshe Bejski, presidente della Commissione dei giusti, presso il Memoriale di Yad Vashem, a Gerusalemme. Esso fu un perseguitato dai nazisti durante l'invasione della Polonia ed è scampato alla deportazione grazie all'intervento di Oskar Schindler. Moshe Bejski attraverso il Giardino dei giusti, divenne testimone egli stesso delle azioni dei giusti. Riuscì a far riconoscere il valore straordinario della "**memoria del bene**", mostrò la possibilità di rigenerazione morale anche nei momenti estremi, restituì alle vittime la speranza e la forza di ricominciare.

La testimonianza è molto importante poiché, solamente attraverso di essa, si può realmente capire ciò che è avvenuto al tempo della Shoah.

Per noi non contano applausi o gesti compassionevoli, ma soltanto il rispetto per quelle persone che ancora oggi riescono a raccontare la propria storia, tra dolori e sofferenze.

E' a queste persone che dobbiamo dire "grazie" per il loro coraggio, la loro forza e disponibilità, nel testimoniare, senza veli, queste drammatiche vicende.

I testimoni ci parlano senza odio, cercando di spiegare ciò che non si può raccontare, senza retorica e sentimentalismi, senza vittimismo. Essere testimoni è una missione, un'azione "per conto terzi", per chi non ha potuto testimoniare (P. Levi), in equilibrio tra reticenza e pudore, descrizione della sofferenza, ma anche della speranza, attraverso la luce creata da coloro che si sono opposti al Male.

Ricordare la Shoah e i Giusti può farci sentire come atleti in corsa di una staffetta, per consegnare il testimone ad altri, per raccontare ciò che è avvenuto sotto i nostri sensi?

**testimone e testimonia** *prov.* testimonis, testemonis; *fr.* témoin; *sp.* testimonio-a; *port.* testemunho-a: = *lat.* TESTIMONIUM da TESTIS teste (*v. Teste*) e -MONIUM suffisso di astratti, che nell'aurea latinità significò *testimonianza*, ma più tardi prese anche il senso concreto di *testimone*.  
Chi depone con giuramento davanti al giudice quanto sa intorno a un fatto, che è accaduto sotto i suoi sensi; ma anche più genericamente Quegli che è presente ad alcuna cosa.  
Ed anche Testimonianza: onde « Far testimonio » = Accertare, Far persuaso.  
*Deriv.* Testimoniabile; Testimoniare; Testimonianza.